

Video shock su Padilla

Gli Usa scoprono una Guantanamo in casa

L'ispano-americano accusato di terrorismo in cella da 4 anni. I legali: l'hanno torturato

di Roberto Rezzo / New York

UNA LARVA Incapace di difendersi e persino di capire quello che gli capita attorno. Così è stato ridotto José Padilla, 36 anni, ispano americano convertito all'Islam, durante la detenzione nella base navale di Charleston in South Carolina. L'amministrazione Bush quattro an-

ni fa lo ha arrestato con grande clamore accusandolo di essere un agente di Al Qaeda. John Ashcroft, allora ministro della Giustizia, parlò di un complotto per costruire una di quelle famigerate «bombe sporche», gli ordigni convenzionali in grado di contaminare la popolazione con elementi radioattivi che nessuno al mondo ha finora mai utilizzato. Quattro anni il governo ha aspettato per formalizzare le accuse contro di lui. E ora che è stato trasferito in un carcere federale di Miami in attesa del processo che dovrebbe avere inizio a gennaio, i suoi avvocati protestano che non è in condizioni di affrontare un giudizio. A sostegno del ricorso un video shock girato dagli stessi carcerieri di Padilla quando è stato necessario sottoporlo alle cure di un dentista. Un gruppo di guardie in tenuta antisommossa e il volto coperto rimuove un pannello in basso alla porta della cella. Spuntano i piedi nudi del detenuto e una guardia gli immobilizza le caviglie sotto lo scarponne mentre l'altra assicura le catene. Da un altro pannello spuntano le braccia. E viene ammanettato. Senza una parola a questo punto si apre la porta, una maschera sugli occhi e una cuffia isolante sulle orecchie, e Padilla viene trascinato verso l'infermeria. Una voce fuori camera scandisce: «Oggi 21 maggio, trasferimento del combattente nemico per terapia canalare». Alcuni fotogrammi sono stati pubblicati dal «New York Times». È uno squarcio nella vita delle prigioni segrete in cui il governo tiene rinchiusi i sospetti terroristi, spogliati di ogni diritto grazie all'etichetta di «combattenti nemici». Un pezzo di Guantanamo nel cuore dell'America. La memoria dei legali cita interrogatori con tecniche da manuale di torture medioevali: il prigioniero tenuto per ore in posizioni innaturali, minacciato di morte, somministrazione del siero della verità. «In seguito alle esperienze subite durante la detenzione e gli interrogatori, è mia opinione che il signor Padilla non si rende

conto della natura e delle conseguenze del procedimento nei suoi confronti, è incapace di collaborare alla difesa e presenta difficoltà a seguire un ragionamento. Lo stato di malattia mentale, un disordine da stress post-traumatico, è aggravato dagli effetti neuropsichiatrici del prolungato isolamento», recita la perizia stilata dalla dottoressa Angela Hegarty, direttore del dipartimento di psichiatria forense del Creedmoor Psychia-

È in un carcere federale di Miami in attesa di processo. Gli avvocati: ridotto a una larva

tric Center a New York. Philip Cave, un ex giudice della Marina che oggi esercita la professione di avvocato, osserva: «Non ci sono precedenti alle condizioni detentive di Padilla, in termini di isolamento e trattamento, soprattutto se si tiene conto che si tratta di detenzione preventiva». Il dipartimento alla Giustizia sostiene che Padilla è sempre stato trattato in «modo umano e appropriato alla sicurezza». E insiste che si tratta di un pericoloso agente di Al Qaeda. Ma le prove a suo carico ogni giorno che passa sembrano sempre più aleatorie e inconsistenti. Nell'atto di rinvio a giudizio l'espressione «bomba sporca» non compare nemmeno, nessuna indicazione sul complotto a cui avrebbe partecipato. Resta una generica imputazione per complotto finalizzato all'attività terroristica. Questo dopo che il giudice federale Marcia Cooke si è rifiutata di procedere per altri capi di imputazioni -quail omicidio di massa - ritenendole duplicazioni dell'accusa principale: «Un attentato terroristico è la stessa cosa di un tentativo omicidio di massa». E l'accento si sposta su tentato. Nonostante l'isolamento e gli interrogatori, ancora non c'è uno straccio di prova nei suoi confronti.



Tre immagini delle torture contro José Padilla. Foto Ap

Annan: in Iraq peggio della guerra civile

Il segretario Onu: «Prima c'era un dittatore ma si poteva uscire». Baghdad protesta

di Gabriel Bertinotto

Kofi Annan si inserisce nell'allarmato dibattito internazionale sulla guerra civile in Iraq. Fra i tanti che ne constatano il quotidiano svolgimento ed i pochi che si ostinano, sempre più debolmente e con sempre più tenui distinguo, a negarne l'attualità, il segretario dell'Onu si schiera decisamente con i primi. Ed anzi, in un'intervista alla Bbc, si spinge oltre. «La situazione è molto peggiore di una guerra civile», afferma Kofi Annan, che dà voce al comune sentire di gran parte dei civili iracheni. «Prima c'era un dittatore brutale, ma si poteva uscire in strada. I bambini potevano andare a scuola e tornare a casa senza che i genitori si preoccupassero se sarebbero mai tornati. Senza sicurezza non si può fare molto -conclude il segretario delle Nazioni Unite, né ripresa, né ricostruzione». Una fotografia nitida e cruda della realtà irachena, tre anni e mezzo dopo l'attacco armato americano, davanti alla quale il governo di Baghdad reagisce con indignazione. «Sono sciocco e allibito da ciò cui allude Kofi Annan, e cioè che la situazione fosse migliore sotto la dittatura di Saddam», replica Muaffak Al Roubaye, consigliere per la sicurezza nazionale del premier Al Maliki. «Forse per Kofi Annan -prosegue Al Roubaye- non c'è differenza fra le uccisioni di massa eseguite dall'apparato di sicurezza e dall'intelligence di Saddam Hussein e le attuali uccisioni indiscriminate di civili da parte dei terroristi di

Al Qaeda in Iraq? E comunque, se c'è qualcuno che è responsabile dell'attuale crisi, aggiunge il rappresentante di Baghdad, questi è proprio l'Onu che «nel 2003 evitò, credo, di assumersi le sue responsabilità nei confronti del popolo iracheno». In altre parole, i responsabili del fallimento dell'avventura voluta da Bush non sono coloro che la promossero e vi parteciparono, ma coloro che vi si opposero. Singolare logica di chi, per la carica che ricopre, non può fare a meno che schiararsi in difesa dell'indifendibile. Quanto al responsabile numero uno del disastro mesopotamico, è arrivata e non può più essere rinviata, l'ora delle scelte coraggiose. L'ora di smentire almeno in parte se stesso e la politica seguita sinora in Iraq. Domani sarà reso pubblico il rapporto della commissione dei «dieci saggi», presieduto dall'ex-segretario di Stato Repubblicano James Baker e dall'ex-deputato Democratico Lee Hamilton. Stando alle indiscrezioni che circolano da tempo, la commissione consiglierà alla Casa Bianca di cambiare linea, ritirare gradualmente le truppe e porre fine al conflitto. Bush ha già messo le mani avanti dicendo che i pareri dei dieci non sono vincolanti e il loro studio è solo uno fra altri che gli verranno sottoposti, assieme ad una relazione dei vertici militari e ad un documento di altri esperti scelti dal presidente stesso. «Falliremo in Iraq solo se ritireremo le nostre truppe prima di essere in condizione di aiutare gli iracheni a essere indipendenti», ha dichiarato Stephen Hadley, consigliere per la sicurezza nazionale. Ma è generale l'attesa di correzioni importanti alla politica irachena, altrimenti non si spiegherebbe l'allontanamento dei suoi principali ideatori ed esecutori, i superfalchi Donald Rumsfeld e John Bolton, rispettivamente dal Pentagono e dalla rappresentanza Usa al Palazzo di Vetro. All'esame della situazione in Iraq sarà in gran parte dedicato anche il vertice con il premier britannico Tony Blair, giovedì alla Casa Bianca. «Gli Stati Uniti ed il Regno Unito sono impegnati in una robusta collaborazione nell'affrontare le sfide strategiche chiave dei nostri due paesi -si legge nel comunicato diffuso ieri dal governo statunitense per annunciare l'arrivo di Blair-. Il presidente Bush sarà lieto di portare avanti il suo colloquio col premier Blair sul rafforzamento della democrazia in Iraq e in Afghanistan, sulla promozione della pace e della sicurezza in Medio Oriente, sulla prevenzione perché l'Iran non ottenga mezzi per produrre armi nucleari, sulla fine del genocidio in Darfur, sullo sviluppo di rapporti commerciali equi e liberi».

Bush deve cedere su Bolton, falco all'Onu

Il futuro Congresso a maggioranza democratica non avrebbe ratificato la nomina dell'ambasciatore

/ New York

UN ALTRO FALCO esce di scena. John Bolton, ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite, ha presentato le dimissioni. George W. Bush di malavoglia è stato costretto ad accettarle. «Dopo attenta considerazione, ho deciso che i miei servizi all'amministrazione debbano concludersi alla scadenza del mio incarico temporaneo», si legge nella missiva che Bolton ha indirizzato alla Casa Bianca. Una settimana di preavviso per un ambasciatore dimezzato, la cui nomina non aveva mai ottenuto la ratifica del Congresso. Era stata Condi Rice a spingere per la sua assegnazione all'Onu, un modo come un altro per togliersele di torno dal dipartimento di Stato. «L'uomo giusto al posto giu-

sto», aveva assicurato il presidente reiterando le pressioni per una radicale riforma del Consiglio di sicurezza. Come mettere un elefante imbizzarrito in una cristalleria, secondo il giudizio degli ambienti diplomatici. Indefesso sostenitore dell'unilateralismo americano in politica estera, Bolton si era distinto per giudizi del tipo: «L'Onu non serve a niente. Se saltassero in aria i piani della segreteria generale non se ne accorgerebbe nessuno». Giudizi così contraccambiati al Palazzo di Vetro, secondo le valutazioni di un diplomatico latino-americano all'Unità: «Un arrogante maleducato che si crede di avere qualche sorta di superiorità morale rispetto agli altri». Eponente di spicco della banda di neocon che insieme a Paul Wolfowitz hanno ispirato e caldeggiato la guerra in Iraq, Bolton è l'ultima vittima delle elezioni vinte a novembre dai democratici. Perso-



John Bolton e il presidente americano Bush. Foto Ansa

naggio controverso e generalmente inviso nella capitale, la sua nomina non era mai stata ratificata dalla maggioranza repubblicana al Congresso. Neppure nel partito di Bush godeva della fiducia sufficiente per un posto così delicato in un momento di crisi. Il presi-

dente aveva scavalcato l'ostacolo approfittando della pausa per ferie dei parlamentari, quando in caso di necessità gli è consentito di procedere alla nomina su base provvisoria. Il termine scade fra una settimana e sia Bolton che la Casa Bianca hanno capito che non c'era spe-

ranza di una ratifica una volta che la nuova maggioranza si riunirà il prossimo gennaio a Capitol Hill. I tempi burocratici per una volta coincidono con quelli politici: di fronte al fallimento in Iraq, l'amministrazione Bush ha tutto l'interesse a rinforzare i segnali di un cambiamento di rotta, sia davanti al Congresso che alla comunità internazionale. La fine dell'era Bolton all'Onu coincide con quella di Rumsfeld al Pentagono. L'unica dichiarazione di apprezzamento per Bolton è arrivata da John McCain, senatore dell'Arizona e possibile candidato repubblicano alle presidenziali del 2008: «Spero che in tempi migliori Bolton possa tornare a lavorare per il governo». Sicuramente non sarà lui a guidare i delicati tavoli delle trattative che dietro le quinte affrontano le questioni aperte con l'Iran e la Corea del Nord. Tra i possibili candidati alla successione spunta il nome di Zalmay Khalilzad, attuale ambasciatore americano a Baghdad. **ro. re.**

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

La Presidenza regionale di Legacoop Toscana, mentre esprime alla famiglia il più profondo cordoglio per la scomparsa di

MANUELE AUZZI
Segretario provinciale dei Ds
ne ricorda a tutti l'impegno quotidiano per i valori della solidarietà e l'amicizia sempre dimostrata, per il mondo della cooperazione.
Presidenza Legacoop Toscana
Giovanni Doddoli
Stefano Bassi
Firenze, 5 dicembre 2006

Cesare Damiano patetica al gravissimo lutto della famiglia Auzzi e si unisce al dolore di Lucia e Noemi per la tragica scomparsa di

MANUELE

Il C.D.A. di Cooplat si stringe commosso ai familiari ed al partito dei Democratici di Sinistra per l'improvvisa scomparsa di

MANUELE AUZZI
che ricordiamo per la passione civile e politica per l'impegno e per le sue alte qualità umane.
Firenze, 5 dicembre 2006
L'arci comitato territoriale di Firenze e i circoli esprimono profondo dolore per la scomparsa di

MANUELE AUZZI

Mancherà la sua umanità, la sua simpatia, la sua dedizione al partito, alla politica, alle istituzioni. Di Manuele, l'Archi di Firenze ricorda la disponibilità al confronto con il mondo dell'associazionismo ed il suo impegno a sostegno dell'attività del-

le basi associative dell'Archi. Alla moglie e alla figlia, va tutto l'affetto e la solidarietà per affrontare questo tragico momento.

Firenze, 5 dicembre 2006

Il Segretario, le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Ds partecipano commossi al dolore di Andrea Cocco e tutta la sua famiglia per la perdita del papà

UMBERTO

Le compagne e i compagni dei Ds della VI Unione sono vicini ad Andrea, Antonello, Giovanni, Caterina e a tutta la famiglia Cocco per la perdita del caro

UMBERTO

Il Segretario, le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Ds ricordano il compagno

FABIO SORNAGA

e sono vicini a Lorenzo e a tutta la sua famiglia per questo triste momento.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258